

LA PROVINCIA

GIORNALE DEGLI INTERESSI CIVILI, ECONOMICI ED AMMINISTRATIVI
DELL'ISTRIA.

Rice il 1 ed il 16 d'ogni mese.
ASSOCIAZIONE per un anno f.ni 3; semestre e quadri-
mestre in proporzione. — Gli abbonamenti si ricevono presso
la Redazione.

Articoli comunicati d'interesse generale si stampano gra-
tuitamente; gli altri, e nell'ottava pagina soltanto, a soldi 5
per linea. — Lettere e denaro franco alla Redazione.
Pagamenti anticipati.

CODICE

delle epigrafi romane, pagane e cristiane dell'

Istria per cura di P. Dr. Kandler.

Perchè il prezioso libro, custode delle più
care memorie del nostro passato, corra per le
mani di ogni buon Istriano che ami ispirarsi alle
glorie della sua patria per ringagliardire l'animo
ad opere alte e generose, la Giunta provinciale
diramava a' Comuni la seguente Circolare:

All' Onorevole Sig. Podestà di

L'illustre archeologo e storico nostro Dott.
Pietro Kandler ha preparato con perseverante la-
borioso studio di molti anni la raccolta completa
delle nostre iscrizioni romane che pubblicherà sot-
to il titolo: *Codice delle Epigrafi romane, paga-
ne e cristiane dell'Istria, dal Timavo al Carnero,
dall'Adriatico alla Giuntia seconda, e delle Epi-
grafi della Liburnia litoranea dall'Arsia al Tar-
sia, e delle isole di Cherso, Veglia e di Osse-
ro*, e ne apersero la sottoscrizione di abbonamento.

L'Autore pel grande affetto che porta al-
l'Istria ad illustrare la quale spese l'intera sua
vita, volle dedicare a lei quest'Opera, la quale
mentre accrescerà presso gli stranieri l'onoranza
ed il lustro della nostra patria, mostrando loro
in quanto conto la tenessero i Romani, e quanto
prospera colla saggia ed amorevole loro ammini-
strazione sapessero renderla, apprenderà anche a
noi, svelandoci le antiche sue condizioni, i mezzi
onde risollevarla dalla deiezione presente, e ci
darà conforto ad impiegarvi fiduciosi tutte le no-
stre forze e premure.

Il Codice delle epigrafi non è già un nudo
prospetto delle medesime da servire soltanto pei
dotti in siffatto genere di studj; le belle illustra-
zioni che le accompagnano, rendono accessibile
e dilettevole il libro anche ai profani in archeo-
logia, divenendo per esse le epigrafi i più sinci-
ri documenti della nostra storia antica civile ed
ecclesiastica.

Come i dotti d'ogni nazione accoglieranno
senza dubbio con meritato plauso l'Opera, è ben
d'attendersi che anche l'Istria, a cui viene de-
dicata ed a gloria della quale fu scritta, verrà
col mostrare d'aggradirla condegnamente, rime-
ritare l'illustre Autore delle gravi fatiche e pro-
fondi studj impiegati a compilarla, e del suo vi-
vissimo affetto per la provincia.

Questa Giunta provinciale stimando di po-
tersi rendere garante del lieto animo, con cui
l'Istria saluterà questa desiderata preziosa opera,
e del favore che presterebbe alla pubblicazione
della medesima, ha deliberato di farsi promotrice
della sottoscrizione dei comprovinciali al di lei ab-
buonamento.

Rimettendo pertanto alcune relative schede
a Vossignoria, La interessa caldamente a voler
darsi premura, perchè a decoro della patria, a
prova della nostra civiltà, ed a testimonianza d'o-
nore e gratitudine verso il benemerito ed illustre
Autore, numerose quant'è possibile riescano in
codesto Comune le sottoscrizioni, da parte delle per-
sone del ceto sì civile che ecclesiastico, precedendo
con bell'esempio il Comune stesso.

Voglia compiacersi, onorevole Signor Pode-
stà, di usare in questa bisogna tutta sollecitudi-
ne onde la pubblicazione non soffra ritardo.

Parenza 7 Maggio 1869.

D.r AMOROSO m. p.

Diamo luogo assai di buon grado al seguente articolo, che ha uno stretto legame con la Circolare surriferita.

Quando, come narra la Genesi, alla parola potente di Dio «sia fatta la luce» la terra avvolta in fitte tenebre si rischiarò, questo mutamento non s'operò già in un attimo; ci volle il corso di una giornata, ossia d'un lungo periodo di tempo per effettuarlo. In modo simile anche l'ombra in cui fatali destini avevano gettato l'Istria nostra in guisa, da vederla ignorata o tenuta in pochissimo conto dagli estranei, ed in parte anche dagli stessi suoi figli, dubbiosi della possibilità che per lei spunti il giorno della letizia, quest'ombra, dico, non poteva diradarsi ad un tratto, poichè il sole non appare improvviso nella maestà de' sfolgoranti suoi raggi, ma col pallido crepuscolo, poi coll'alba rosata, va togliendo grado a grado alla notte il suo dominio, per indi mostrarsi nella pienezza della sua luce, ed ascendere la curva del brillante suo cammino.

La luce pertanto si va gradatamente facendo anche per noi; questo paese viene sempre fatto oggetto di studio tanto in riguardo al suo passato, che alle condizioni presenti, e già questi, direi, primi studi la rischiararono cotanto da renderla nota e rimetterla in onore presso gli stranieri, confortare i provinciali ad aver fede nel suo risorgimento, ed additandogliene le vie opportune, spronarli a procacciarlo.

Pubblicaronsi scritti sulla botanica, sulla geologia dell'Istria, s'investigarono le cause della malaria di Pola, si scrive di storia, statistica, agricoltura, istruzione ecc., insomma c'è un risveglio, un avviamento consolante a illustrare e ristorare la provincia.

Un'opera delle più interessanti ed atte a rischiarare l'epoca romana della nostra storia, è prossima a comparire alla luce, e ne è già aperta la sottoscrizione all'abbonamento, cioè il Codice delle Epigrafi romane dell'Istria dal Timavo all'Alpe Giulia ed al Tarsia (il fiumicello che scorre presso Fiume, erroneamente da taluni creduto l'Eneo di Tolomeo), comprese le isole del Quarnero; esso comporrà un volume in 8.^o di circa 20 fogli di stampa al prezzo di soldi 25 per foglio, e verrà distribuito in puntate di tre fogli l'una.

È questa una Raccolta di tutte le iscrizioni romane, sì pagane che cristiane dell'Istria sinora conosciute, con infallibile perseveranza di lunghi anni elaborata, ed insignemente illustrata dal chiarissimo D.^r Pietro Kandler; sicchè lungi dal presentare, come taluno potrebbe credere, un arido libro fatto pei soli archeologi, una serie di nude

iscrizioni, essa, mercè le illustrazioni, che le accompagnano, le offre in forma di preziosi e sinceri documenti storici, che chiariscono meravigliosamente le condizioni sociali, politiche, economiche e religiose della nostra patria; questo Codice delle epigrafi è, in una parola, una parte integrante della nostra storia, e quindi indispensabile a chi intenda conoscerla o scriverla.

Ne' secoli decorsi il Vescovo Tommasini, Fra Ireneo della Croce ed il Carli si diedero premura di raccogliere e pubblicare le iscrizioni romane dell'Istria. A' nostri giorni il benemerito Stancovich prometteva di darne alla luce una sua collezione, ma questa non comparve, nè si sa se esista. Intanto se il numero di queste iscrizioni conosciute in passato arrivava a poco oltre le duecento, e parve molto, oggidì esso è portato, a quanto sentiamo, a più d'un migliaio.

Il Codice delle epigrafi farà ad un tempo onore all'Autore ed all'Istria cui egli volle dedicarla; se a quest'opera faranno plauso gli archeologi, anche ogni altro colto lettore vi troverà diletto per le sue storiche illustrazioni, ed ogni patriotta ne andrà superbo e lieto, perchè da lei si apprenderà quanto calcolo facessero i Romani di questa estrema provincia italiana, a quale floridezza essi seppero elevarla colla sapiente loro amministrazione, e quanto quindi debba anche oggidì apprezzarsi; imperocchè essa non perdette gli elementi di risorgimento, purchè si sappia e voglia dar loro lo svolgimento conveniente, sollecito ed energico.

Opportunissima ci giunge quest'opera, ora che i *Taboristi sloveni*, recentemente quelli del Coglio di Gorizia, presumono coi loro deliberati distruggere le nostre tradizioni, la nostra civiltà, i nostri destini, attrarci e seppellirci nella ideata loro grande Slovenia. Noi apriremo loro questo libro, onde leggano in esso la romanità nostra. Noi diremo loro: «Eccovi ciò che fummo. I romani conquistarono l'Istria in buona guerra, valorosamente combattuta fra noi e loro. Il sangue istriano sparso per la patria commisto al romano sui campi di battaglia, fu fecondo di felicità per la terra che ne venne inaffiata. Gli Istriani si fusero coi Romani, e divennero un sol popolo; ve lo mostrano le iscrizioni latine disseminate per ogni parte della nostra terra. La loro vittoria ci apportò la civiltà, la lingua e l'indole latina. Ad essi dobbiamo un lunghissimo periodo di prosperità, attestato dalla storia e da copiosi monumenti d'ogni specie; le loro istituzioni durarono in parte fra noi fino ai giorni nostri. E potreste credere che dimenticammo questo glorioso passato, che in tante guise ci vien rammentato? La civiltà latina qui innestatasi non perì

più, essa attraversò incolume le barbariche incursioni e la feroce ignoranza del medio evo, e continuò col risorgimento italiano ad essere dominatrice del paese, anche quando altre schiatte vi furono trapiantate.

Noi rammentiamo che Avari, Slavi, e Longobardi vennero in Istria non già come conquistatori, ma come orde passanti, e che iniziarono colle feroci devastazioni a ferro e fuoco la nostra decadenza. Il sistema feudale inaugurato da Carlo Magno ci portò in provincia i primi Slavi per coltivare le terre scemate d'abitatori, e per appoggiare le insolenze baronali, altri slavi di varie schiatte ed albanesi vi furono trapiantati successivamente in varie epoche; ma nessuna di queste stirpi la conquistò, nessuna vi recò una propria civiltà nè in seguito potè comporsela; sicchè sino al presente nell'Istria non esistette mai altra civiltà che la latina, cioè la romana dapprima e l'italiana dappoi, a cui s'informano gli slavi stessi. Voi Sloveni dunque aspirando al possesso dell'Istria, vorreste una terra italiana, la quale sappiate, ed imprimatevelo bene in mente, giammai rinuncierà alla antica sua civiltà italiana, giammai vorrà perdere la sua autonomia per far parte del vostro paese, da cui ci dividono la natura, la storia, la civiltà, le tradizioni, l'indole, gli interessi.

Speriamo che gl'Istriani coll'associarsi numerosi al Codice delle epigrafi, vorranno dar espressione al loro patriottismo, e mostrare d'apprezzare altamente, e voler difendere l'antica loro civiltà.

UNA PROPOSTA.

Un'opera di grandissima lena, si vien pubblicando da qualche anno a Milano dal Vallardi, e farà certo onore al coraggio dell'editore, non meno che al valore dell'autori; essa è l'*Italia sotto l'aspetto fisico, storico, artistico e statistico*, e va divisa in tre parti, il Dizionario Corografico compilato da quell'instancabile ingegno dell'Amati, la descrizione naturale e statistica affidate al Bertolini, al Gibelli, al Luzzatti, allo Stoppani, al Villari e altri, e finalmente l'Atlante ricchissimo. Il Dizionario Corografico è ormai giunto alla dispensa 174 e tocca la voce *Pigna*, per cui a breve andare sarà finito.

Scorrendone più volte i fascicoli mano mano che uscivano abbiamo cercato come in noi doveva essere naturale, di preferenza i nomi dei comuni della nostra provincia, e mai le nostre ricerche furono vane. L'abondanza, l'esattezza, la freschezza delle indicazioni riguardanti anche i più modesti e oscuri abitati dell'Istria ci fu di non piccola soddisfazione e in parte ci compensò delli strafalcioni, che sul conto nostro si videro anche testè pubblicati da opere non meno vo-

luminose di questa, quantunque assai più pretensiose come per la *Enciclopedia Popolare* edita a Torino dal Pomba sotto li auspici dello storico universale Cantù. Li articoli relativi alle città più cospicue e ai Municipi di maggiore rilevanza poi si possono veramente dire delle monografie complete, in cui la storia, la statistica, la corografia, la etnologia e le arti belle si danno la mano e si fondono in armonico insieme. Basti a pagion d'esempio citare li articoli *Parento*, *Risino*, *Pinguente*, *Pirano*, che rigorrono appunto nell'ultima fascicola.

Cotesto lavoro è dovuto a un chiarissimo nostro comprovinciale, Tomaso Luciani, nome ben noto a quanti amano l'Istria, e che, vicino o lontano, s'adopra assiduamente per lei.

Ora, quando il Dizionario sarà condotto a termine, non sarebbe egli utile e anzi opportuno stralciane tutte le voci attinenti all'Istria e formare un piccolo Dizionario Corografico della Provincia? È un libro, che finora non abbiamo, e che pur gioverebbe d'avere, e nessuno potrebbe rifarlo meglio di quello, che l'abbia già presso che ultimato il Luciani. Noi siamo sicuri che l'Amati applaudirà a questa idea, e che anche il Vallardi non ci dovrebbe avere da ridire per molte ragioni, e specialmente per questa, che il nostro piccolo Dizionario non potrebbe certo dar concorrenza alla sua costosissima opera, e ad ogni modo difficilmente varcherebbe i limiti della provincia. Del Luciani non dubitiamo; conosciamo per lunga esperienza la sua modestia, ma sappiamo anche che più della modestia egli ama la patria, e certo non disconoscerà il vantaggio della pubblicazione, che noi proponiamo.

Resterebbero le spese, ma anche a questo si può facilmente provvedere. Nel 1861 ci furono venti deputati della prima Dieta provinciale, che dopo aver pronunciato una parola, la quale fu cagione della loro dispersione, rinunciarono alli onorari ad essi dovuti, a patto che se ne formasse un fondo per la pubblicazione di opere d'interesse provinciale. Mediante cotesto fondo fu data alle stampe nel 1865 la preziosa *Bibliografia istriana* del nostro Combi, ma dopo d'allora non se ne fece altro, per cui qualche gruzzolo ci dovrebbe ancora esser rimasto. E come spenderlo? Testè ancora un nostro corrispondente proponeva che si adoperassero que' denari per ristampare certe lettere del Muzio: con tutto il rispetto pel Muzio noi, posti nell'alternativa di dover scegliere, preferiamo il Dizionario. Il Muzio è quello, che è e al di d'oggi, in cui Tasso e Caro e altri cotali sembrano divenir vecchj, ben pochi sono quelli, che lo vogliano leggere; è un gusto da archeologo, che noi non contestiamo, ma che è divenuto rarissimo. Il Dizionario invece potrebbe correre in edizione economica per le mani di tutti, raddrizzare molte storte idee, destare molti buoni pensieri, provocare molte ricerche, insomma farebbe senza alcun dubbio del bene assai.

Che ne dice il Luciani? In questo caso noi

ISTITUTO D'ISTRUZIONE FEMMINILE SECONDARIA.

La missione della donna dovete essere sempre la medesima, poichè segnata dalla natura, che, vaga di

mutare la forma degli oggetti, è immutabile nelle sue leggi. Quella missione dovette essere, dicemmo, sempre uguale: ma giammai fu sentito così vivo il desiderio che venga pienamente soddisfatta, come ai giorni nostri, sebbene tuttavia si numerino di quelli, che la donna vogliano avere oggetto di mero piacere e, se non condannata a vili lavori, per il più benigno consiglio, ristretta al domestico focolare. Noi intendiamo che la donna non sia più soltanto del devoto fedammineo sesso. Nella famiglia la vogliamo regina, educatrice dei figli nei primi passi della vita, per crescerli costumati non pure, ma generosi caratteri e cittadini, come affettuosi, così industri del bene della patria. Ancora devono comprendere lo sposo, sollevarlo, essergli conforto nelle battaglie della vita pubblica, dargli nuova lena a ritentare le prove generose: stimolo alla gloria, perchè il senno e la mano adopri nello studio della potenza e della felicità della nazione. Poi, per iscopo più modesto, spesso la vogliamo curante interessi ordinariamente affidati agli uomini, e la condotta di scuole primarie, che desideriamo sempre più moltiplicate; senza dire d'altre infinite condizioni di vita. In una parola la vogliamo partecipe della vita sociale e patria. E le donne veramente non mancano di mostrarvi la loro influenza in ogni parte, la quale raro o nessuno ha mai che non abbia gradevolmente provato.

Ma se le nostre donne devono porsi, e, poste, mantenersi nel grado che loro spetta, se l'amore degli uomini, ora appoggiato sulla protezione, deve trovare più nobile fondamento, se le donne devono suscitare simpatia meglio che per i vezzi esteriori e la pingue dote, e se la loro voce con maggiore peso deve dare migliori risultati nei famigliari consigli, esse, oltre le egregie doti naturali che possiedono uguali alle ave, abbisognano di menti convenientemente colte. Soltanto, perfezionando i mezzi esquisiti, che natura loro affidava, per l'istruzione potranno aiutare la buona educazione dell'umanità e la felice sorte della patria. Solo per essa non saranno costrette a riposare per i loro interessi sulla discrezione e fedeltà altrui. Solo per essa influiranno virtualmente sull'uomo per renderlo vero cittadino e probo uomo. In cotesta influenza opera precipuamente il cuore: ma solo la illuminata mente ne modera i moti e lo eleva a nobiltà.

Ora cotesta istruzione, che diciamo necessaria, sta ancora in troppo umile grado; è apprestata in copia insufficiente al bisogno. Nel convito del sapere la parte che facciamo alla donna sono appena gli assaggi della mensa, anzi le briciole, che ormai è ridicolo chiamare istruzione pubblica. E ancora questo poco è guasto. Della condizione meschina delle nostre scuole elementari più volte si ebbero a leggere i lamenti in questo medesimo *Giornale*, e di quanto ognuno di noi ode ripetere continuamente nel circolo della privata e pubblica conversazione. Come pretendere che le figlie delle meglio agiate famiglie e di quelle, che tengono certo grado nella società, stiano paghe di un'istruzione che appena ai nostri giorni può bastare ad agricoltori ed artigiani? Le scuole elementari hanno bisogno di radicali riforme. Ma per quanto esse si migliorino, emendandone l'indirizzo, estendendone i programmi, esse saranno pur sempre scuole elementari: però insufficienti ad un grandissimo numero di fanciulle, destinate ad essere donne cittadine, spose e madri di cittadini.

Le donne in Italia devono ricevere istruzione ed educazione superiore di grado a quella, che presentemente viene loro compartita, condegna alle menti aperte, al sentire delicato e generoso, alla passionata e felice immaginazione. Si faccia loro giustizia; e curemo pure l'interesse nostro proprio. Ragione questa, la quale omettendo molte autorità che a mostra d'erudizione potremmo addurre, ci piace confermare colle parole che St. Mill scriveva alle dame di Pietroburgo istitutrici dell'insegnamento superiore per le donne: *L'égale accès des deux sexes à la culture intellectuelle importe, non seulement aux femmes, ce qui est assurément une recommandation suffisante, mais encore à la civilisation universelle. Je suis profondément convaincu, que le progrès moral et intellectuel du sexe masculin risque beaucoup de s'arrêter, si non de reculer, tant que celui des femmes reste beaucoup en arrière; et cela, non seulement parceque rien ne peut remplacer les mères pour l'éducation de leurs enfants, mais aussi parceque l'influence sur l'homme lui-même du caractère et des idées de la compagne de sa vie ne peut pas être insignifiante; il faut que la femme le pousse en avant, ou qu'elle le retienne en arrière.* » E bene fu detto, che nulla può sostituire la donna nella educazione dei figli. Perchè se Socrate ad un padre, che gli affidava la educazione del proprio figlio, ebbe a dire rimandandoglielo: « Non posso insegnargli nulla: egli non mi ama; - potremo invertire il discorso al maestro, e la madre dirà: io gli insegnerò molto, perchè io sopra tutti lo amo.

Ma intendiamo bene. Noi che scriviamo nella *Provincia* per interessi provinciali, e di ragione che sia nel cerchio della potenza e del bisogno della provincia, non ci preoccupiamo qui dell'insegnamento superiore; dove, pur pendendo la questione insoluta fra gli uomini di scuola, gli economisti, i politici, piace sapere come le donne in Scozia ed altrove nelle maggiori università frequentino i corsi speciali, come riportino medaglie d'oro all'accademia di Pietroburgo, come a Berlino istituiscano scuole superiori sotto la presidenza della principessa reale, e come una scuola di medicina si stia fondando perfino in Delhi d'India. Sarebbe discorso inopportuno e vano. Non intendiamo adesso, con istudi speciali, aprire alle donne l'arena delle arti e delle scienze a contrastarvi la palma agli uomini. Ci fermiamo a quello, che si desidera per le donne che non appartengono all'ultima classe, impropriamente chiamata del popolo: e ripeliamo quanto in altro luogo ci fu dato di scrivere: (*) Concedasi alle donne una istruzione, per ora, almeno tale, che uguagli quella fornita nelle scuole secondarie maschili, e la patria e la famiglia da queste rinnovellate membra ritrarrà vantaggi quali appena si possono prevedere nei nuovi campi d'azione che loro verranno aperti, o in quelli che esse si apriranno.

Si pensi dunque, si pensi, e non vi si dorma sopra, a provvedere la provincia di uno di cotesti istituti d'istruzione femminile.

Ad invanire questa proposizione non si opponga molte essere le donne che non stanno alla sola istruzione elementare; nè si opponga la bella cultura di molte signore istriane: il bene deve essere generale. Vero è pure che molti padri e molte madri comple-

(*) *Alleanza*, giornale internazionale, Milano 1865.

lano essi stessi la istruzione delle figlie: ma quanti sono che ciò possano e per il tempo e per l'abilità? e potendo, non forse altre cure ancora pur elevate li attendono? Altri mandano le figliuole nei collegi fuori della provincia, oppure stipendiano una istitutrice in casa. Ma come rari sono quelli che possono fare tanto! Oltredicché l'uno e l'altro metodo rado è che corrisponda ai desideri dei parenti: la educazione riuscendo spesso manchevole, più spesso falsata, di rado rispondente al nostro genio e ai nostri bisogni. I collegi, con poche eccezioni, sono tenuti da dame romantiche o da monache o almeno regolati più o meno monasticamente. Le giovinette, quanto alla istruzione, vi ricevono una leggera tintura. Allevate poi al pietismo o alla vanità, vengono ridonate alla vita col cuore di ghiaccio o colla fantasia in fiamme e corrotta; disambrate e misconoscenti della famiglia; esposte agli inganni e pericoli, o esse stesse ruina di quanto le attinge; sognando sempre il mondo un continuo dramma di avventure romantiche, o paventandolo tappezzato di agnusdei e scosso da neri demoni. Noi invece abbiamo bisogno che, per un ottimo sistema, la donna affidata alle affettuose cure dei genitori o di altra persona civile, sia educata alla famiglia, fatta capace di mantenersi nel suo posto di confronto dell'uomo; e abbiamo bisogno che di una più estesa istruzione possano fruire non le cinque o le dieci ricche, ma la universalità delle bennate figliuole.

Quelli, che, più altro pensando, dicono sottilmente la donna di casa non bisognare di tanta scienza, - dicono *tanta!* - scambiare meglio il libro colla calzetta, la penna coll'ago, non vorrebbero per la mala fede avere risposta. Pure li invitiamo a considerare un vantaggio palpabile: forse una donna che sa di congegno, di tenitura di libri, che possiede una lingua straniera, che vale a dare qualche savio consiglio, che può essere applicata nella corrispondenza, non risparmia più di quanto costi la calzetta fatta fuor di casa? E il ricamo non risparmia molte spesucce della moda? non il pianoforte quelle dell'ozio? Un libro di letteratura o di scienza popolare toglie la tentazione o la necessità di sfogliare le saporite pagine di qualche leggenda più o meno pia, o di favola, che, falsa il concetto del consorzio umano.

Ma l'indole della Provincia non essendo la predica; nè la sua mole consentendo ancora ampio sviluppo di prove e riprove e confutazioni, non vogliamo fare qui la riepilogazione di teorie generalmente accettate, e che i lettori altrove poterono leggere svolte con migliore ordine ed efficacia, con preziosissimi documenti sulla suprema legge dell'istruzione e dell'educazione, e sullo scopo, sull'ordine, sull'indirizzo loro. Di buone idee gli Istriani, grazie a Dio, ne hanno abbastanza. Manca la spinta ad attuarle. Perciò senz'altro passiamo al modo, che ci sembra migliore, di ordinare questo istituto, il cui bisogno viene espresso da molte parti. Stati in forse prima di scrivere, ci decidemmo, non perchè ci crediamo autorevoli, sì per rompere il ghiaccio, e per dare occasione ai consigli di quelli che l'Istria ascoltò sempre volentieri. Se alcuno ha proposte di meglio, scriva; e con tutti i buoni patrioti ci uniremo per applaudirlo e per invocare l'attuazione delle sue idee. Non intendiamo scrivere a sfoggio di peregrinità, o per accattare facile fama, ma solo per giovare, come è dato, alla provincia, che do-

vrebbe una volta essere avviata per ogni rispetto alla passata celebrità e degna della nostra Nazione, di cui divide il sentire e il pensiero.

(Continua)

ISTRUZIONE AGRARIA

Relazione della Società agraria istriana alla Giunta provinciale.

L'Istria paese essenzialmente agricolo non ebbe mai a ricordi storici alcuna istituzione specialmente diretta a far progredire l'industria agricola. Non accademie, non fondazioni speciali, non scuole, nè pubbliche nè private. Appena nel 1868 si fondava il consorzio agrario distrettuale di Parenzo, quale saggio preparatorio alla formazione della Società agraria istriana, la quale, come è noto, non ebbe principio di vita che ai primi giorni del testè passato Dicembre.

Non v'ha d'uopo di peregrine dimostrazioni per comprovare se questa deplorabile condizione di cose abbisogni di un pronto provvedimento.

Il progresso agrario che da qualche anno trovasi avviato in provincia sulla via retta d'un migliore avvenire, fu pel passato ed è al presente tutto dovuto alla iniziativa privata ed individuale. Alcuni proprietari e coltivatori, più istruiti e solerti, o posti sotto speciali favorevoli condizioni, migliorarono alcune pratiche agrarie, le quali per imitazione si diffusero nel vicinato.

Questo modo di progresso, innegabilmente ridotto in ogni angolo dell'Istria, dove sotto forma di migliorata orticoltura, dove di viticoltura, dove di migliori introdotte nell'allevamento degli animali, riesce troppo lento nei suoi effetti, ed abbisogna quindi urgentemente di essere spinto ad incremento, nonchè di essere sorretto e guidato dalla luce della scienza.

Il mezzo migliore e più pronto si presenta quello di offrire istruzione ai più volenterosi, onde si trovino meglio diretti nei loro tentativi di progresso individuale, e moltiplicare per tal modo gli esempi dell'iniziativa privata.

Questo scopo sarebbe pienamente raggiunto colla diffusione dell'istruzione agraria. E sulla utilità dell'istruzione non vi ha necessità che questa Società agraria si accinga a dimostrazioni, essendo argomento già dimostrato e che si dimostra da sè. Concordi tutti nella massima e nel principio, la difficoltà comincia e termina nel rinvenire il modo migliore di metterla in pratica esecuzione.

Nessuno potrà lusingarsi che colla fondazione di una Scuola agraria nell'Istria siasi raggiunto pienamente lo scopo, e che di null'altro abbisogni ulteriormente che di migliorare ed ampliare quella unica, ed attenderne gli effetti; molte ce ne vorrebbero e speciali, su basi più ampie o più ristrette, diffuse in varie parti della provincia, a seconda dei bisogni e delle locali condizioni.

Ma se da una parte parecchie renderebboni necessarie, non è a presumersi e crearsi l'utopia che tutte le necessarie o più d'una se ne possa istituire fin dai primi momenti.

Nè va pretermessa in tale riguardo la condizione

specialissima della provincia d'Istria, unica forse nella Monarchia, riguardo al modo cioè in cui sono distribuiti i suoi centri civili. Tutto diversamente dagli altri paesi della Corona, nei quali una capitale predominante, assorbe in parte e senza dubbio concentra tutti gli interessi del paese, sì economici che morali e civili, nell'Istria, tanto i centri amministrativi quanto gli interessi civili, sono sparpagliati in ogni angolo della medesima. E tale condizione, comunque giudicare la si voglia, favorevole o sfavorevole, è condizione di fatto, non mutabile per lunghi e lunghi anni futuri.

Perfino le condizioni puramente agrarie della provincia, sebbene piccola, non sono eguali né per clima, né per abitudini, né per progresso agrario. Nell'Istria montana c'è il carso e non alligna la vite; nell'inferiore, forma l'olivo il ramo precipuo della sua ricchezza. Mentre vi hanno dei Comuni assai progrediti nella coltura dell'ortaglia, altri ve ne hanno che tutto fondano sulla pastorizia degli animali ovini tenuti alla patriarcale. Se aggiungasi a questo la difficoltà delle comunicazioni tra i vari piccoli centri civili, la corrente economico-commerciale che si dirige dai vari punti, per un verso a Trieste, per altri direttamente al mare ed a Venezia, per altri a Fiume e da pochi anni a Pola, appena quest'ultima nel territorio provinciale, facilmente potrà desumersi che una sola scuola non basta, e che quand'anche una scuola si fondasse, questa non irradierebbe gran luce al di là di una ristretta cerchia di territorio.

Premessi questi pochi cenni sull'urgente necessità di dare almeno cominciamento all'istruzione agraria nella provincia dell'Istria, vista la impossibilità di creare più d'una scuola, e considerando essere al momento assai difficile di fissarne le basi, senza la guida di un qualche esperimento, questa Società agraria istriana troverebbe consigliabile di stabilire al più presto per tutta la provincia un professore viaggiante con tutte quelle sagge precauzioni da stabilirsi, quando ne fosse per intanto abbracciata la massima.

È certo che questo professore ambulante non sarebbe chiamato ad imprendere in ogni luogo di sua eventuale stazione un corso regolare di scienza e pratica agraria, che a ciò mancherebbe il tempo e l'opportunità; ma ciò non si richiederebbe da esso. Anche in una rapida corsa per la provincia non sfuggirebbero al suo occhio indagatore i difetti generali dell'agricoltura istriana ed i speciali di ogni singolo distretto. Trattenendosi un adeguato tempo (qualche mese) nei centri dei vari comizi agrari nei quali sta per suddividersi la provincia agricola, potrebbe tenere delle utilissime conferenze cogli agricoltori del luogo, e delle libere lezioni sui vari rami dell'agricoltura, a seconda dei distretti, delle stagioni e delle circostanze. I maestri stessi delle scuole popolari della provincia potrebbero approfittarne, o nel luogo della loro dimora, od i più volenterosi riuniti nell'epoca delle vacanze. Queste conferenze e queste libere lezioni, oltre che istruire, desterebbero l'emulazione fra i Comizi e fra gli agricoltori, ed infonderebbero l'energia ed il soffio di vita là dove giace ancora latente. Ogni Comizio agrario riceverebbe un nuovo impulso ed un utile direttiva. Quello che avesse già predisposto un vivaio, un orto, un predio più o meno esteso, riceverebbe delle pratiche istruzioni, e questi stessi predi

sotto la consultazione dell'unico professore, potrebbero essere diretti nella loro varietà, ad una unità di scopo provinciale.

Questo modo di istruzione, non sarebbe certamente l'ultima parola in fatto di istruzione agraria; non ne sarebbe anzi che la prima, e solamente come saggio sperimentale, e sopra ogni cosa agirebbe subito, presto e da per tutto il territorio provinciale. Nel frattempo, altre istituzioni, attualmente allo stato di formazione potrebbero offrire necessaria occasione di una dimora più lunga del professore; e di questo modo la pratica convenienza di fondare una o più scuole stabili, verrebbe a manifestarsi da se, senza disposizioni forzate e premature, e senza il pericolo di incorrere in errore. Il meglio al tempo futuro. L'istruzione agraria si diffonde dall'alto. Senza negare, e tutt'altro che negarlo, la utilità dell'istruzione agraria ai fanciulli od all'agricoltore bracciante, non opina questa Società agraria che dovendosi appena cominciare, si abbia a farlo dalla suaccennata categoria di persone. Il professore viaggiante non si occuperebbe che raramente di quelli. Si occuperebbe e diffonderebbe l'istruzione fra i possessori di fondi che esercitano l'agricoltura e che già per pratica o per istudio la praticano con successo. Li avvierebbe soltanto a qualche nuovo progresso; e se nel suo trattenersi in un centro agricolo qualunque, non riuscisse che a sradicare un inveterato pregiudizio o coll'influenza della sua autorità, ad indicare un solo miglioramento, l'opera sua avrebbe bene meritato della patria agricoltura.

Non c'ha dubbio che la massima delle difficoltà si racchiude nella scelta del professore. Questa Società Agraria si esprime senza timore di errare che il detto professore dovrebbe essere dotto e pratico dell'agricoltura meridionale, alla quale appartiene l'Istria. Se bene vi abbia nell'Istria del nodo Carso montano che vive di pastorizia, la massima parte della provincia è soggetta a quelle interminabili siccità estive, le quali sono la caratteristica dei paesi meridionali. Il suo versante da Nord-Est a Sud-Ovest, la colloca in una condizione agraria assai più meridionale di quanto indicherebbe la sua latitudine geografica. La sua agricoltura è impernata sulla coltura delle piante arboree, viti, olivo, gelso e bosco, non già su quelle delle produzioni erbacee annuali e sulla produzione dei foraggi e dei latticini.

Il bosco occupa una gran parte della superficie dell'Istria, e questa produzione è suscettibile di grande incremento, quando le boscaglie venissero trattate secondo i dettami di una perfetta pratica forestale. A ciò non potrebbe essere chiamato il professore ambulante, e per incamminarsi a ciò sarebbe assai utile e di urgente necessità che per la provincia venissero fondati almeno due stipendii a favore di giovani istriani, assegnati ad uno degli stabilimenti di istruzione forestale, assai bene diretti e celebri della Monarchia. Non consta che neppure un istriano siavi stato ammesso gratuitamente, né che alcuno siavi concorso pagante. È troppo poco per una provincia che conta tanta superficie boscata e centinaia di migliaia di jugeri di Carso, gran parte da imboscare.

In riguardo al modo di organizzare l'istruzione circolante, non si crede opportuno di occuparsene specificatamente, qualora non ne venga anticipatamente accettata la massima. Tale modo d'istruzione se rie-

see forse nuova nella Monarchia è però d'uso frequente in altri Stati assai progrediti nella scienza e pratica agraria; e lo stesso Ministero comunicò un progetto d'istruzione circolante proposto dal professore Köller riguardante il solo ramo orticolo. Non troverebbe per altro felice partito questa Società Agraria di dare il passo ad un ramo speciale d'insegnamento quantunque importantissimo, prima di aver procurato di dare inizio a quanto riguarda l'agricoltura in generale che tanto abbisogna d'istruzione. Per quanto riguarda la spesa necessaria, questa Società agraria deve rendere noto che novella di sua fondazione (appena quattro mesi) non è in condizione di offrire denaro. I singoli Comizi potrebbero, quali più quali meno, concorrere alle spese di viaggio, dei locali ecc., ma nulla più. Ed altrettanto si può predire della concorrenza dei Comuni, stremati di forze economiche.

Questa Società è pronta ad entrare a più dettagliate informazioni, qualora venisse onorata di ulteriori richieste.

(Continua)

SU MARCO NICOLO' DOTTOR PAVAN

di Pirano

morto a Padova il dì 20 aprile 1869.

A me, sopra ogni altro, spetta commemorare quel giovane egregio; a me che l'ebbi circa tre anni a lungo per l'insegnamento della Geografia e della Storia ne' Licei.

D'ingegno pronto, di libero e sicuro giudizio, di singolare attitudine alla critica, in lui era vita lo studio, non vanità, più che sforzo di mente, bisogno del cuore, fervido entusiasmo per il vero. Operoso, infaticabile nell'adempiere i compiti della scuola anche oltre il dovere, dettò memorie sopra questioni le più controverse (1), che mostravano già pronto a salire nelle alte regioni della scienza. E quando le leggeva, o n'espondeva a voce il sunto o le conclusioni; quando difendeva le sue tesi, o, secondo il debito accademico, impugnava le altrui, i compagni lo ascoltavano con ammirazione; e io lo guardava con una compiacenza che solo i maestri possono immaginare, sulla sua fronte ampia, costantemente severa, leggendo un avvenire di cui andava superbo per l'amore dell'Istria nostra.

Quelle memorie manifestano una grande speranza perduta, tale da meritare che fosse conosciuto anche fuori il recinto della scuola. E lo fu infatti, non men per esse che per l'*Atlante storico* già pubblicato, cui dovevano tener dietro altri lavori, per i quali aveva raccolto buon numero di note e documenti.

(1) Ne ricordo le principali: sulla ipotesi di Niebuhr intorno ai Pelagii; sulle tre schiatte primitive dell'Italia; sull'anno della fondazione di Roma; sulla origine della plebe e sulla sua condizione al tempo della prima secessione in riguardo politico, giuridico ed economico; sui Galli a Roma; sulla cronologia romana di Teodoro Mommsen; sul piano militare di Annibale; sulle questioni di diritto fra Cesare e il Senato; sulla legittimità o meno della elezione di Ottone I a re d'Italia; sui comuni italiani al tempo degli imperatori della casa di Francia; sui Consoli e sui Podestà con cenni critici sopra i lavori pubblicati intorno a quelli di Padova; sulle corporazioni di arti e mestieri del medio evo; sulla pace di Costanza.

Pari allo ingegno, la bontà dell'animo, trasparente dagli occhi, dal volto, da tutto, massime da' portamenti serii, insoliti nella età delle bollenti aspirazioni, propri soltanto di chi le matura nel silenzio degli studj, nella virtù e nell'uso assennato della libertà.

Amavano i professori come i condiscipoli: era delizia, unica cura de' genitori da lui adorati: io l'aveva, più che a discepolo eletto, ad amico intimo, e spesso in casa a compagno nel lavoro. Chi vedendolo circondato di tanta stima ed affetto non l'avrebbe dello felice? Eppure quando, impensierito del molto suo studio, lo pregava a rimettere un pò della consuetudine intensiva, rispondevami: mi affretta non so qual secreto sconcerto di essere destinato a morir giovane. Quel funesto presentimento si avverò, a venti anni! appunto in quel momento che stava per cogliere il primo frutto d'idoneità allo insegnamento; pochi giorni dopo di avermi presentato per quegli esami due lavori domestici sulla origine dei comuni italiani, sul vulcanismo e sui sistemi vulcanici della terra, che sono due volumi, sì per ampiezza di cognizioni e sì per retto discernimento, sommaramente pregevoli. Sette mesi prima aveva conseguito la laurea dottorale in filosofia col plauso in tutti i tre esami rigorosi, e soli cinque giorni innanzi letta in iscuola una dotta dissertazione sulle relazioni tra i principi italiani e Carlo VIII di Francia.

La morte sua fu tutto comune dei professori e degli studenti, e ben lo attestarono accorrendo tutti al funerale, il più solenne e commovente di quanti si abbia memoria. Giunto l'accompagnamento al suo termine, invitaronmi gli studenti a dir due parole sulla bara; e io le dissi, come li subito poteva, da quella bara evocando lo spirito immortale a confortare in ogni tempo la gioventù nostra nell'esercizio della virtù e nell'amore operoso agli studj. Perché conclusi, gli onori resi all'amato Pavan non sono vana, infelice pompa mondana, sì profittevole testimonio di quel che abbiamo in pregio, giusto tributo di gratitudine alla memoria di chi può fare ancora del bene coll'esempio lasciatici in vita.

GIUSEPPE DE LIVA

SOCIETÀ AGRARIA ISTRIANA

AVVISO DI CONCORSO

Allo scopo di impiegare in modo conveniente e proficuo la sovvenzione dello Stato accordata all'Istria ancora nell'anno decorso pel miglioramento delle razze degli animali utili all'economia rurale, ed all'appoggio di un progetto già iniziato dallo Spettabile Consorzio Agrario di Parenzo, viene dalla sottoscritta Presidenza della Società Agraria Istriana aperto un concorso di premi per animali bovini e lanuti da accordarsi quest'anno da appositi giuri secondo le modalità del seguente Regolamento.

CAPITOLO I

Degli animali da premiarsi.

§ 1. La razza da premiarsi sarà di massima quella di lavoro.

§ 2. I tori riproduttori presentati al concorso dovranno aver raggiunto l'età di almeno tre anni.

§ 3. Il toro premiato non potrà essere castrato prima che non sia trascorso almeno un anno dacché ottenne il premio e du-

rante quest'anno dovrà essere destinato alla riproduzione e rimanere nell'Istria.

§ 4. Le vacche esposte al concorso dovranno pure aver raggiunto l'età di almeno tre anni, non essere pregue e non aver mai figliato.

§ 5. Gli animali esposti al concorso dovranno essere di provenienza dello scompartimento territoriale, in cui si conferisce il premio, ed essere stati nello stesso allevati.

L'espositore dovrà provare queste due condizioni con idonee prove.

§ 6. Nessun animale può concorrere al premio per due volte o in due scompartimenti.

§ 7. Anche là ove fosse destinato un premio per vacche, questo verrà conferito a tori, qualora non si presentassero vacche all'esposizione o le presentate non fossero meritevoli di premio.

§ 8. Qualora si presentassero all'esposizione tori e vacche non meritevoli di premio, sia per mancanza di pregio sia per difetto delle richieste qualifiche, il premio non verrà conferito.

§ 9. Il proprietario originario e successivo del toro premiato resterà obbligato a permettere la monta dello stesso almeno per un anno dal giorno del conferimento del premio.

Egli avrà però il diritto di riscuotere una tassa per ogni monta non superiore di un fiorino, nè potrà essere astretto ad indebolire il toro con accoppiamenti troppo spesso ripetuti.

§ 10. L'espositore che ingannasse il giuri o mancasse ai patti, e specialmente per quanto riguarda le condizioni portate dai §§ 5-9, dovrà perdere il premio e restituire la somma ricevuta, e verrà a ciò costretto dall'autorità politica distrettuale.

CAPO II.

Dei premi.

§ 11. Per facilitare il conferimento dei premi viene divisa l'Istria in sette scompartimenti territoriali.

§ 12. Il primo scompartimento è composto dei distretti giudiziari di Veglia, Cherso e Lussino con un premio per tori di f. 100, ed uno per animali pecorini di f. 50.

Questo secondo premio verrà conferito all'allevatore di animali pecorini, il quale, prese in esame dal giuri tutte le condizioni di luogo, di razza, di modo di custodia, di qualità e quantità di produzione, risulterà aver presentata all'esposizione la mandria migliore composta almeno di quaranta esemplari maschi e femmine adulti ed agnelli.

§ 13. Il secondo scompartimento è composto dei distretti giudiziari di Dignano, Rovigno e Pola con due premi per tori, uno di f. 100, l'altro di f. 50, ed un premio per vacche di f. 50.

§ 14. Il terzo scompartimento è composto dei distretti giudiziari di Albona e Pisino con due premi per tori di f. 100 l'uno, ed un premio per vacche di f. 50.

§ 15. Il quarto scompartimento è composto dei distretti giudiziari di Montona e di Parenzo con un premio di tori di f. 100, ed uno per vacche di f. 50.

§ 16. Il quinto scompartimento è composto dei distretti giudiziari di Castelnovo e Volosca con un premio per tori di f. 100, ed uno per vacche di f. 50, nonché un terzo per animali pecorini di f. 50.

Quest'ultimo premio verrà accordato alle condizioni dell'egual premio da conferirsi nel primo scompartimento.

§ 17. Il sesto scompartimento è composto dei distretti giudiziari di Pinguente e di Capodistria con due premi per tori, l'uno di f. 100 e l'altro di f. 50, ed un terzo premio per vacche di f. 50.

§ 18. Il settimo scompartimento è composto dei distretti giudiziari di Buje e Pirano con un premio per tori di f. 100.

§ 19. Ogni espositore riceverà soldi 40 d'indennizzo di viaggio per ogni animale bovino presentato all'esposizione che non appartenesse al distretto giudiziario dello scompartimento, nel cui capoluogo si tiene l'esposizione.

§ 20. Il giuri di ogni scompartimento consegnerà il giorno stesso del conferimento dei premi un importo di f. 50 a quel possessore di un toro premiato, il quale comproverà di meritarsi a preferenza di altri questo indennizzo per essersi prestato con amore durante l'anno decorso alla riproduzione del toro premiato,

avuto anche riguardo alle spese, alle cure ed alla difficoltà dell'allevamento e del mantenimento.

§ 21. Gli importi non impiegati verranno restituiti alla presidenza della Società Agraria Istriana.

CAPO III.

Del Giuri.

§ 22. Il giuri sarà composto:

a) di un rappresentante spedito a cura dell'i. r. Governo;

b) dell'i. r. fisico distrettuale, ove esso si trovasse nel capoluogo nel quale vengono conferiti i premi, ed in mancanza di questi del medico comunale del luogo medesimo;

c) di due fiduciari proposti dalle deputazioni comunali dei capoluoghi dello scompartimento di esposizione;

d) di un rappresentante della Società Agraria Istriana.

§ 23. La nomina dei fiduciari comunali è riservata alla presidenza della Società Agraria Istriana.

§ 24. Ove uno scompartimento sia composto di due capoluoghi giudiziari (III Albona e Pisino — IV Montona e Parenzo — V Castelnovo e Volosca — VI Pinguente e Capodistria — VII Buje e Pirano) ognuna delle due rappresentanze comunali

proponga un fiduciario senza essere limitata nella sua proposizione ai membri della Società Agraria Istriana o della parentina.

§ 25. Ove lo scompartimento consista di tre capoluoghi giudiziari, allora i due fiduciari verranno proposti soltanto da due rappresentanze comunali dello scompartimento, e sarà esclusa del diritto di proposizione la rappresentanza di quel capoluogo ove avrà sede il giuri (I il scompartimento).

§ 26. I capoluoghi giudiziari Veglia e Dignano non eleggono quindi un fiduciario, ma sono rappresentati dal medico comunale o dal fisico distrettuale.

§ 27. I membri del giuri si ritengono eletti per quest'anno soltanto, ma possono essere rieletti.

§ 28. Le prestazioni dei fiduciari, dell'i. r. fisico distrettuale o del medico comunale sono gratuiti.

§ 29. Il giuri giudica inappellabilmente a maggioranza di voti e consegna subito il premio.

§ 30. I fiduciari restano incaricati della vigilanza per l'esecuzione dei patti assunti dall'espositore premiato.

§ 31. Dopo compiuta l'esposizione verrà fatto relativo rapporto alla presidenza della Società Agraria Istriana dal suo rappresentante.

CAPO IV.

Della sede del giuri e dei giorni di esposizione.

§ 32. Il giuri avrà sede per quest'anno:

per I scompartimento a	Veglia
» II » »	a Dignano
» III » »	ad Albona
» IV » »	a Montona
» V » »	a Castelnovo
» VI » »	a Pinguente
» VII » »	a Buje

§ 33. L'anno venturo cambierà la sede del giuri entro lo stesso scompartimento.

§ 34. L'esposizione ed il conferimento dei premi avranno luogo per quest'anno:

a Castelnovo ai	22 Maggio
a Pinguente ai	24 »
a Buje ai	26 »
a Montona ai	29 »
a Dignano il	1 Giugno
ad Albona ai	5 »
a Veglia ai	7 »

§ 35. Le disposizioni di questo regolamento corrispondono ai progetti confermati dall'eccello i. r. Ministero dell'Agricoltura con dispaccio 29 Marzo 1869 N. 1363.474.

Rovigno 20 Aprile 1869

Giampaolo Polesini, Presidente

Andrea Ghira, Direttore anziano

Dr. Giorgio Piccoli, Segretario.